

SONO I GROOVERS

Piove in città. Le strade sono deserte e le anime sole, i lampioni a malapena illuminano l'asfalto bagnato e il freddo si sente fin dentro le ossa.

E' un Settembre di pioggia diverso dal solito, e il rock'n'roll dei **GROOVERS**, il loro roots rock così marcatamente americano, questa sera non riscalda per niente, non rallegra, non mette di buon umore. Si respira davvero un'aria diversa in questo terzo sforzo discografico della band di Michele Anelli. Se il primo, "SONGS FOR THE DREAMER", è gioia e innocenza (e molta ingenuità), se il secondo, "SOUL STREET", è invece maturità, rabbia e potenza, questo "SEPTEMBER RAIN" fotografa i Groovers in un momento particolare, introspettivo, in cui le canzoni guardano più dentro se stessi(e) che il mondo circostante, come testimoniato anche dalla grafica in bianco e nero.

Una scelta, uno stato d'animo che coincide anche con un cambio quasi completo dei componenti del gruppo. Infatti rimasto solo il cuore, l'amicizia, la fisarmonica e l'organo di **PAOLO MONTANARI**, nella band sono arrivati nuovi elementi, come un "bocia" di diciassette anni alla chitarra, (tanto giovane quanto bravo), il batterista **DAMIANO VALLOGGIA**, una nostra vecchia conoscenza della zona come **FABRIZIO PERRICCIOLI** al basso, e addirittura un elemento in

Groovers

The

E' in questa direzione (anche se non così "estrema") che si muove lo scrivere attuale e il proporre le canzoni di Michele. Basta ascoltare "CAST IRON RADIATOR BLUES", minimale e tesa come una corda d'arco e con un'armonica che "entra" e lascia il segno, per capire che più che aggiungere in questo disco Michele Anelli ha "tolto" qualcosa, cercando un suono più coinciso e senza inutili fronzoli.

E come riprova si muovono in questa direzione "NO ONE WILL WIN", davvero intensa, disperata, "MANY LOVES" una ballata arricchita da un bel solo di Sax e impreziosita dal testo di **ALAN GINSBERG** (un omaggio premonitore, visto la morte ai primi d'Aprile del grande poeta americano), la toccante "NO MERCY" dove la fisarmonica di Paolo Montanari rende più suggestivo e coinvolgente il pezzo, e anche "SHOES OF A FOOL", così lieve, sussurrata e agrodolce.

Ed anche negli altri pezzi, quelli più diretti e trascinati, questa peculiarità emerge. Non c'è più di quanto è necessario. "WONDERINE" suona "secca" e dura, compatta ed intransigente, una fucilata ad ogni speranza, "HOMEBOUND ROAD", ringhia possente e sofferta, mentre "NOT ENOUGH TO KILL" (il pezzo che mi convince meno) suona più prevedibile e meno ispirato.

A chiudere il disco invece, una piccola perla semplice e bella, un lampo di luce e di speranza, una canzone d'amore genuina e toccante, con una chitarra acustica e una slide guitar a disegnare una ballata come "September rain" davvero riuscita.

Non un'album facile facile, ma intenso, meditato ed introverso per delle belle canzoni.

Ci sono forti emozioni in questo disco

ALBERTO NOBILI



più con il Saxofono di **GIANNI FORNARA**.

Ma non c'è la voglia di copiare o di diventare una nuova italiana **E STREET BAND** che fa il verso di **BORN IN THE USA**.

Te ne accorgi subito, anche quando la prima canzone parte e sfodera i muscoli con un rock tirato e classico (per loro) come "SOMETHING BURNIN". Ma le chitarre roventi con tanto di assolo finale, l'organo incalzante in primo piano, la ritmica davvero che martella, ti lasciano comunque addosso un velo di malinconia e di tristezza, per una canzone che non invita a far festa, ma ti spinge verso pensieri "duri e consapevoli" perché come cantano "qualcosa brucia nella strada", e ancor di più dentro di loro.

Meglio dire dentro l'aronese **MICHELE ANELLI**, autore da sempre di tutte le musiche e parole delle canzoni dei Groovers.

Non c'è spazio quindi in questo disco per l'allegria, la spensieratezza, una certa serenità che accompagna le melodie di alcuni canzoni come "You", "MAD STARS", "THE SOUND OF THE NIGHT" o "SOUL STREET" presenti nel precedente CD.

I pezzi di "September Rain" lasciano invece poco spazio alla speranza, alla fiducia che le cose possano cambiare o possano essere cambiate.... niente terre promesse all'orizzonte.

Ed anche musicalmente questo lo si nota con un suono che tende ad essere essenziale, diretto, addirittura scarno, costruito per scelta su pochi elementi base, meno urlato e più sussurrato, tanto da spingermi a fare un paragone con un disco davvero essenziale e bellissimo come "DANCE NAKED" di **JOHN MELLENCAMP**.

I testi.....

Qualche tempo fa, Guccini in un'intervista, diceva che era molto difficile scrivere dei testi in italiano prendendo come ispirazione o spunto i testi dei cantautori, o rocker, americani. Diceva che una canzone in italiano che parlava di highway, Cadillac, John

e Jim non aveva gran senso e nemmeno l'avrebbe avuta una canzone, sempre italiana, che parlasse (p.es.) di Giovanni e Stefano che corrono sulla A1 con l'Alfa Giulia del padre di Giovanni alla ricerca di qualcosa nella notte. Aggiungeva che quell'immaginario era completamente differente, e che era molto difficile, anche per lui che quell'immaginario lo amava, riscrivere testi e sto-



rie che perlomeno ricordassero quelle canzoni o ne rubassero un po' d'atmosfera. Sempre in quell'intervista Guccini, si dimenticava di dire che le sue "Talkin' Milano" e "Statale 17" (le troverete su "Folk beat N°1", 1967) sono tra le pochissime canzoni in italiano che si avvicinano a quelle ambientazioni e atmosfere, quasi uniche nel saper adattare un preciso modo di scrivere e raccontarsi alla nostra realtà. Tutto questa introduzione per dire che scrivere i testi di un disco di "Roots rock" per una band italiana è difficile quanto dare alla propria

musica un aspetto non scontato e un suono non copiato da figure d'oltreoceano.

Chi scrive i testi di una band HC o Punk ha addosso una carica, una tensione molto particolare, che non richiede un particolare background, nascere a New York o a Milano, come a Verbania, con quella tensione addosso e la voglia di urlare la tua rabbia non richiede uno speciale modo di raccontare e di esprimersi. E lo stesso vale per molti altri generi musicali. Per il rock americano, o "Roots rock", non è la stessa cosa, e essere nati a Asbury Park o nell'Indiana piuttosto che a Correggio (ma che combinazione !!) o Arona cambia inesorabilmente le cose.

Riuscire ad eliminare questo gap culturale, significa rendersi più credibili e avvicinarsi il più possibile al modello originale, tanto che mi domando

se sposare il noto motto "Tu vo' fa l'americano" non sia la soluzione migliore per farsi notare dai padroni dell'industria discografica del nostro paese, con buona pace dell'italianità e di certe sue storie.

L'ottima riuscita di "September rain" (3° disco dei Groovers), è da attribuirsi, a mio avviso, soprattutto al fatto che il disco è credibile (non solo dal punto di vista musicale), o almeno lo sia più dei precedenti.

Senza volere rivangare il passato citando dei vecchi testi, bisogna sottolineare che la crescita avuta da Michele Anelli e i suoi Groovers è stata misurata e progressiva, e le naturali ingenuità di certe figure dei testi di "Song for the dreamers" hanno lasciato spazio nel corso degli anni a una presa di coscienza scura, sfuocata, distorta come le foto della cover di "September rain".

"September rain" è un disco molto più ruvido e nervoso di "Soul street", ma solo musicalmente, i testi del disco precedente già indicavano la via forse più tesa e più poetica che il prossimo avrebbe percorso; così abbiamo 7/8 dei testi scritti da Anelli (su un totale di 10 canzoni) che parlano di sensazioni negative e rabbia strisciante

("Somethin' burnin"), delle paure davanti al baratro del passato del personaggio di "Not enough to kill" e delle sicurezze e delle verità che cerca l'amico di "Shoes of a fool" come fossero indispensabili per continuare a vivere o per constatare una sconfitta da cui fuggiva o da cui fuggirà per sempre, dell'assurda tragedia di "Wonderin'" e delle promesse e delle profezie che alla fine chiamano in causa la coscienza di "No once will win", e dell'impotenza davanti all'ingiustizia del poeta di "No mercy" (la canzone più "nebraskiana" nel testo del disco, quella con le figure più marcate, il predicatore, i bambini, la disperazione, la misericordia) e infine del vagabondaggio duro e disperato ma mai sconfitto del protagonista di "Homebound road". Solo nella conclusiva track, che titola il disco, arriva una pace che è molto più che una speranza, una pace che arriva con la pioggia e smorza il rumore di tutta la rabbia, di tutte le ingiustizie, di tutte le cose mai dette e di tutte le promesse mai mantenute. Ed è proprio un tuono quello che (nel testo) ci avverte del liberatorio arrivo della pioggia di

Settembre, dopo tanta carica e rabbia un tuono (come uno sparo) annuncia la pioggia, la pace (o la morte).

All'interno del disco trovano anche spazio due canzoni, i cui testi non sono stati scritti dal leader dei Groovers, e cioè "Cast iron radiator blues" scritta da Gianrico Bezzato e "Many loves" che è un testo del compianto Allen Ginsberg.

Entrambe sono appassionanti, la prima è dolce e rassicurante, un appiglio in una notte (o in un mondo) scuro e la seconda dolce e disperata, è una vecchia e amara fotografia dei tempi andati, è anche una constatazione tenera, un bilancio umano (non finanziario). E' una vita.

E così sono giunto alla fine, un piccolo viaggio attorno a questo nuovo disco dei Groovers, un viaggio esplorativo, probabilmente anche impreciso di una realtà locale mai abbastanza considerata da stampa e industria discografica. E' ora che la pioggia spazzi via gli indugi e che le promesse siano, per una volta, mantenute.

MACY



SOMETHING BURNIN'

UOMINI DAI VOLTI STANCHI
RACCOLGONO ANIME IMPAZZITE
AI BORDI DELLE STRADE
AL CONFINE CON L'INFERNO

MENTRE MIO PADRE
CARICA UN VECCHIO FUCILE
MIA MADRE GUARDA LA TV
IN UNA MANO STRINGE
UN GROSSO COLTELLO
NELL'ALTRA UNA BIBBIA
DALLE PAGINE INGIALLITE

QUALCOSA BRUCIA NELLA STRADA
QUALCOSA BRUCIA

APPENA NATO HO SBATTUTO
LA FACCIA A TERRA E MI E' PIACIUTO SUBITO
IL SAPORE DELLA POLVERE

NO MERCY

NON RIUSCIVA A TROVARE LE PAROLE
PER CANTARE QUESTI ANNI
PIENI DI DOLORE E DISPERAZIONE

CADDE A TERRA SOPRA AI FOGLI
DI CANZONI INCOMPLETE
LE PAROLE SCIVOLARONO
FUORI DALLA FINESTRA

SI MISCHIANNO ALLA PIOGGIA
DIVENTARONO SANGUE
POI NUOVE ROSSE
DALLE QUALI SCESERO PIETRE

IL GIORNO DEL FUNERALE
ARRIVARONO PROSTITUTE,
VAGABONDI E BAMBINI
NON UNA LACRIMA, NON UNA PAROLA
NESSUNA MISERICORDIA

SHOES OF A FOOL

VORREI INCONTRARTI
PRIMA CHE IL VENTO
CANCELLI LE TRACCE
DEL NOSTRO PASSATO

VORREI PARLARTI
PRIMA CHE LA PIOGGIA
TOLGA IL TUO SAPORE
DALLA MIA PELLE

VORREI CHIEDERTI
SE LE MIE PROMESSE
ERANO SOLO BUGIE
O SCUSE PER FUGGIRE

WONDERIN'

IN FONDO ALLA STRADA
VEDO ARRIVARE UN UOMO
CON UN BRACCIO SORREGGE
IL CORPO SENZA VITA DEL FIGLIO
CON L'ALTRO UN FUCILE

UNA PATTUGLIA DELLA POLIZIA
OSSERVA DA LONTANO
VITA E MORTE SI CONFONDONO
SOTTO LA LUCE DEI LAMPIONI

IO GUARDO IMMOBILE
CHIEDENDOMI
SE FORSE È QUESTA LA VERA FINE DEL
MONDO

MENTRE IL CIELO SI FA PIU' SCURO
MIRANO ALLA TESTA
DUE UOMINI GIACONO NEL FANGO
SENZA NOME E SENZA STORIA

IO GUARDO IMMOBILE
CHIEDENDOMI
SE FORSE È QUESTA LA VERA FINE DEL
MONDO

RICORDA LE STELLE
NON CADONO, SI TUFFANO
IN UN GRANDE CIELO NERO
NON MUOIONO

NO ONE WILL WIN

LASCIERO' QUESTA TERRA
DIMENTICATA DA DIO E DALL'INFERNO
LASCIERO' QUATTRO CROCI
SENZA COLPE NE BANDIERE

DICEVA BENE MIO PADRE PRIMA DI MORIRE:
"NESSUNO VINCERA"

HO VISTO RABBINI
CRESCERE, GIOCARE E POI MORIRE
HO VISTO CRESCERE RAGAZZI
CON L'ODIO NELLE VENE